



di Annalisa Tarullo

## GENZANO

### LA STORIA DI “MICHELINO”: DA GENZANO A LONDRA

#### *Prima un grande successo da stilista e poi l'ergastolo per quattro omicidi*

La storia di emigrazione di Michele Lupo, assai amara per il suo terribile epilogo, inizia quando egli aveva appena otto anni. I suoi genitori, Antonio e Donatella, insieme ai loro tre figli, hanno lasciato Genzano agli inizi degli anni '60, periodo in cui il Sud offriva ben poche opportunità occupazionali. La famiglia Lupo si è trasferita a Bologna dove Michele ha proseguito gli studi fino alle superiori. Poi è esploso nel genzanese un irrefrenabile desiderio di allargare i propri orizzonti e Michele, appena 18enne, ha lasciato la famiglia e si è trasferito a Londra dove è diventato subito quasi un “figlioccio” per una famiglia inglese.

Stabilitosi definitivamente nella metropoli londinese, senza fare mai più ritorno a Genzano, va Bologna saltuariamente per rivedere i suoi. E' a Londra che costruisce il suo successo e allo stesso tempo il principio della sua fine. Nel giro di un solo decennio riesce ad inserirsi a pieno titolo come accreditato stilista nel mondo della moda, aprendo un boutique a Kinghtebridge, vicino ad Harrods, dove vende le sue creazioni.

Purtroppo, Michele accoppia al suo successo una vita assai sregolata, fatta di nottate in giro per locali gay. Nel 1985 un fulmine a ciel sereno: scopre di essere affetto da Aids e nella sua mente qualcosa si spezza.

In otto settimane, dal 15 marzo al 16 maggio del 1986, trasformandosi in una specie di mostro, uccide quattro gay: un ferroviere di 37 anni, un cameriere di 26, un barbone di 60 ed un portantino di 22, quasi a volersi vendicare di un amante sconosciuto responsabile della sua malattia.

Scoperto, è condannato all'ergastolo nel carcere inglese di Frankland, in Inghilterra, dove sopraffatto dal virus letale, lo ha colto la morte.

A Genzano i suoi zii lo ricordano ancora come “Michelino”, il bambino vivace e sempre disponibile. “Cantava sempre e aveva una sola fobia, quella delle lucertole. Forse - commenta lo zio Domenico, sconcertato dalla notizia della sua morte - hanno influito sulla sua terribile sorte alcuni cattivi incontri”.

(cfr. Gazzetta del Mezzogiorno, n. 49, febbraio 1995)